

«Festival, non auditel»

Fois e i numeri dell'Isola delle Storie

Ecinque: da domenica notte anche la quinta edizione del festival di Gavoi è in archivio. Gli appassionati, in attesa del prossimo appuntamento nel cuore dell'estate barbaricina, potranno passare in rassegna alcune istantanee di questo week end culturale.

Non è da dimenticare, per esempio, il siparietto con lo scultore-scrittore-taglialegna Mauro Corona che, letteralmente inebriato dall'ospitalità sarda, va ad accovacciarsi in canotta ascellare e scarponi accanto a un impeccabile e molto perplesso Renato Soru. Ma anche il pubblico foltissimo che resta fino all'ora di pranzo inoltrata, sotto un sole che pesta come un fabbro, ad ascoltare Gherardo Colombo e Ferdinando Imposimato che parlano di grandi misteri italiani e piccoli atti di giustizia quotidiana. Piccole casualità felici, come il colpo di vento che sparpaglia gli appunti di Beppe Rosso proprio mentre l'attore imita l'atterraggio di un elicottero che mette a soqquadro un campo nomadi. O veri colpi di fortuna, come il premio Strega che incorona l'esordiente Paolo Giordano appena due giorni prima che vada a parlare a Gavoi.

Ma se l'album dei ricordi è facile da riempire, è meno semplice tracciare un bilancio netto di questa edizione. Di sicuro ci sono stati momenti di alto livello - come la lezione di Domenico Starnone sulla letteratura di genere - ma altrettanto di sicuro l'affluenza del pubblico è stata inferiore alle scorse edizioni. Nel pomeriggio un servizio dell'Ansa parlava di ottomila presenze: un calo peggioro che drastico, visto che l'anno scorso gli organizzatori ne



Il pubblico di uno degli incontri di questa edizione. Foto di Daniela Zedda

"denunciarono" ventimila. In realtà lo spazio dedicato agli incontri principali, il sagrato di Sant'Antiocru, ha visto il pieno tutti e tre i giorni. Ma le aree dedicate ad altri eventi e soprattutto le strade del paese - chiedere per conferma ai baristi - erano meno popolate che in altre edizioni. Un dato che non sembra preoccupare il presidente del festival Marcello Foies: «Almeno in materia di festival culturali - dice lo scrittore nuorese - credevo che non si ricorresse all'auditel».

L'auditel no, ma ottomila presenze rispetto a ventimila...

«Questo dato degli ottomila

credo sia arrivato dall'ufficio stampa ma devo dire che mi lascia molto perplesso: io ho visto una flessione domenica e un'affluenza più solida venerdì, ma francamente non starei a pormi problemi contabili. E poi vorrei vederne tante, di manifestazioni con i numeri di questa edizione: a Sant'Antiocru ci sono 950 seggiole e regolarmente restava tantissima gente in piedi».

L'anno scorso è andata meglio, eppure c'era la concorrenza di Festarch a Cagliari.

«Quest'anno se permette c'era l'Aradia, che si fa a un passo da Gavoi e dove se avessi potuto sarei andato anch'io.

Ma ripeto: se dobbiamo porci problemi da auditel allora cambiamo i programmi e invitiamo solo autori che possano solleticare il pubblico. Buttiamola più sul televisivo: sarà più di richiamo, ma sarà anche un tipo di festival che a me non interessa per nulla. In realtà questa è stata un'edizione particolarmente bella, forse la più vicina a ciò che dev'essere un appuntamento come il nostro».

Quindi non si pensa a ritoccare la formula.

«Ci riuniremo e discuteremo come abbiamo sempre fatto, ma devo dire che sotto molti punti di vista il festival è sem-

pre più forte. Si è irrobustito il rapporto con i lettori, si rafforza sempre di più la rete di conoscenze e relazioni con gli autori. Ormai è quasi un *must* per uno scrittore venire a Gavoi ad incontrare il pubblico: già adesso non siamo in grado di invitare tutti quelli che vorrebbero partecipare. Penso che questa sia la strada che dobbiamo percorrere: in alternativa c'è il modello scelto dal festival di Mantova, molto centrato su nomi di forte impatto mediatico, ma quello è un modello che - anche volendo - a noi sarebbe comunque precluso».

Perché?
«Per motivi finanziari, semplicemente».

A proposito di soldi: avete annunciato che rinuncerete ai contributi regionali, ma pare che al Comune di Gavoi non ne siano molto contenti.

«Cerchiamo di chiarire alcuni punti. Primo: non vogliamo fare a meno dei finanziamenti per una battaglia di autonomia politica rispetto alla Regione o cose del genere. Semplicemente ci sembra che se le risorse sono limitate, come in effetti sono, sia giusto cercare di sbloccarle, di liberarle anche in prospettiva, in modo che chi in futuro lancerà altre iniziative non trovi il deserto finanziario perché i fondi di sono già tutti assegnati. In poche parole: non è che basta esserci da qualche tempo per avere il finanziamento assicurato e se non ne resta per gli altri pazienza. A ragionare così c'è il rischio di impigliarsi. Invece io dico alla Regione: dal prossimo anno proviamo gradualmente ad autofinanziarci, e con le risorse a cui rinunciavamo vediamo un po' chi si può aiutare».

CELESTINO TABASSO



In Rete

Circolando in Rete, i rischi della sazietà

Negli avventurosi anni Sessanta di tumultuosa crescita automobilistica, il padre di un mio amico non volle affidare il figlio alle autoscuole ma gli insegnò personalmente a guidare. E anche quando l'esame per la patente fu superato continuò ad accompagnarlo per mesi, lasciandogli il volante ma osservando ogni sua mossa e correggendone i difetti. Non eravamo propriamente contenti, quando uscivamo, il mio amico alla guida, il padre al suo fianco e noi, ragazzi amanti della velocità, disciplinatamente disposti nel sedile posteriore: ma quel paziente signore ci accompagnava dovunque volessimo andare e, alla fine, dei suoi insegnamenti beneficiammo tutti, imparando a temperare la nostra giovanile irruenza.

l'assoluta accelerazione delle potenzialità lavorative e l'abitudine all'interlocuzione con un mondo virtuale dove tutto è possibile. A poco a poco la realtà sembra perdere i suoi contorni con una diminuzione del senso di responsabilità nei confronti del nostro stesso lavoro e degli altri uomini.

Il padre del mio amico osservava gli occhi del figlio e pretendeva che dominassero l'intero scenario, che la sua mente prevedesse gli ordinari eventi della circolazione e calcolasse anche l'imponderabile: lo abituava alla responsabilità.

Così dovremmo fare, ciascuno con se stesso - noi che abbiamo imparato da grandi a pilotare i computer lungo gli infiniti canali della rete - e con quelli che vengono dopo di noi, troppe volte apprezzati per le capacità tecniche ma lasciati soli ad affrontare i problemi della navigazione. Non era mai successo, nella storia del mondo, che si interrompesse il meccanismo di trasmissione della conoscenza, come oggi accade. Nessuno avrebbe mai lasciato un ragazzo dentro una biblioteca pretendendo che imparasse da solo, così come oggi pensiamo di poter fare con l'infinita biblioteca virtuale che abbiamo a portata di "mouse".

A lui ho pensato, senza riconoscenza, riflettendo sulla domanda che molti si pongono, negli Stati Uniti e in Inghilterra, come pure in altre parti del mondo: Google ci sta rendendo "stupidi"? La nostra capacità di concentrazione sta diminuendo fino a renderci incapaci di leggere, pronti, dopo poche righe di testo, a cercare la via di fuga in un "link" o nella casella di posta elettronica?

E un rischio da non sottovalutare: l'abbondanza dell'offerta genera sazietà e un senso di piccolezza, la più o meno esplicita cognizione che non potremmo mai scalare la montagna di informazioni resa disponibile dai motori di ricerca. Né sono meno preoccupanti gli altri effetti che possono derivarne anche in un uso "esper-

to".

A pensarci bene, ancora una volta il problema non sono i mezzi che usiamo ma i fini, la capacità di riflettere criticamente su noi stessi e sugli altri, sui rapporti che ci legano: reali, non virtuali, anche quando per esprimerli ci serviamo della posta elettronica.

GIUSEPPE MARCI

Tre ragazzini nell'ospedale dei pazzi

Un intenso romanzo ("Luci di mezzanotte") di Angela Ragusa

Dopo il successo de *I cavalieri del vento*, Angela Ragusa torna in libreria con *Luci di mezzanotte* (Piemme, il battello a vapore, pagine 207, euro 7,50). Il titolo contiene un gioco di parole risolvibile nel secondo capitolo. L'autrice tarantina, professione traduttrice, è lussureggiante di adozione, insieme al marito Bill Woolf (docente universitario americano), da sei anni dopo 35 di residenza a Firenze, in un quartiere ricco di storie. Come quelle incise nei graffi e nelle crepe dei muri dell'ex ospedale psichiatrico di San Salvi, una sorta di villaggio inaugurato nel 1891 e chiuso alla fine degli anni '70 per la legge Basaglia. Tra i ricoverati (per 14 anni) anche il poeta Dino Campana. Alcuni degli edifici dismessi sono meta di escursioni notturne, gui-

date da attori che ricostruiscono i tormenti dei malati un tempo rinchiusi; altri sono occupati abusivamente da irregolari, extracomunitari ed ex pazienti psichiatrici rimasti soli. In questi ambienti e nel parco circostante ha luogo una dura storia del nostro tempo, ricca di colpi di scena e paura in un mezz'agosto appiccicoso.

Protagonisti tre ragazzini: Alessio, miope e sovrappeso, appassionato del blues di Louis Armstrong. Lucia, somala di origini italiane, giunta fortunatamente nella penisola con il fratello, dopo un viaggio inclusivo di naufragio sulle coste siciliane e salvezza a nuoto. Puccio, zingaro senza famiglia, collezionista di vermi in un barattolo. C'è anche la bizzarra Baro-

nessa, ex paziente del manicomio, abbandonata dai parenti ma amata dai numerosi gatti che ospita. Prende forma una storia di immigrazione e solidarietà, amicizia e coraggio, furti di opere d'arte e pericoli estremi. Finito amaro. I due fratelli somali lasciano l'Italia diretti in Svezia.

Luci di mezzanotte tratta un tema cupo di denuncia sociale.

«È una storia che avevo dentro da molto tempo. L'aspetto dell'ingiustizia sociale è volutamente forte. Di proposito ho calcolato la mano sulla condizione degli immigrati e sul razzismo».

Chi è "Ada, che ha un debole per i mandarini" cui ha dedicato il libro?

«Ada è una mia amica eritrea di padre italiano, cacciata dalla sua terra con il fratello maggiore negli anni '70. In Italia lui ha iniziato a lavorare e lei è stata messa in orfanotrofio. Lì le prime discriminazioni. Per esempio le veniva razionata la frutta, specialmente i mandarini che le piacevano tanto. Ora ne compra diversi chili per volta, come se avesse bisogno di qualcosa che

va oltre i piccoli agrumi profumati. Ada mi ha suggerito la figura di Lucia e il suo ciondolo portafortuna a forma di mandarino».

Da dove nascono le storie che scrive?

«Dai luoghi geografici. La Sardegna è una terra magica, ci sono dei posti carichi di energie come i nuraghi, le domus de janas, ma anche rocce e alberi secolari. Per *Luci di mezzanotte* mi sono ispirata al parco di San Salvi, dove spesso passeggiavo quando abitavo a Firenze. Quei palazzi cadenti, i villini vuoti, mi hanno suggerito quest'ultima storia».

Il prossimo romanzo?

«Ci sto lavorando. Riprendo l'ambientazione a Santu Lussurgiu e alcuni personaggi de *I Cavalieri*. Ma la storia è diversa. Sarà una sorpresa».

MIRIAM PUNZURUDU

Cupo tema di denuncia sociale:

«Una storia che avevo dentro da tempo»

Questa sì, capace di offrire garanzie ai rifugiati politici. E non solo. Infatti per Goteborg, con Lucia e Claudio parte anche Puccio, il piccolo zingaro che al termine della vicenda ha acquistato due "fratelli" dalla pelle scura. All'autrice abbiamo rivolto alcune domande.



sassari teatro verdi
martedì 9 settembre 2008 ore 21

PATTY PRAVO

Inizio prevendita lunedì 7 Luglio

Posti numerati primi posti: interi € 30,00 - ridotti € 27,00 / secondi posti: interi € 25,00 - ridotti € 22,00

Informazioni e prenotazioni c/o Cooperativa **TEATROeOMUSICA** piazza Tola, 41 Sassari
tel 079236121 - fax 079235254 - www.teatroemusica.it e-mail: teatroemusica@tiscali.it